CGIL PIEMONTE

CGIL SPI PIEMONTE

Immigrazione

PERCEZIONE E REALTÀ

Introduzione

1. Migrazioni internazionali: i fatti reali.
2. Razzismo: ideologia assurda, reazionaria, non è novità per il movimento operaio.
3. Brevi cenni di storia.
4. Facciamo il punto sull'immigrazione oggi.
5. Il nostro compito generale.
6. Impegno Cgil Piemonte e prospettive di lavoro.
7. Luoghi comuni: vero o falso?:
    - È un'invasione
    - È un'invasione islamica!
    - Rubano il lavoro agli italiani
    - Si sprecano soldi degli italiani per mantenerli nel lusso!
    - Consumano a sbafo le nostre risorse
    - Ci contagiano con le loro malattie!
    - Hanno tutti il telefonino!
    - Sono tutti criminali...
8. Glossario.

1. Migrazioni internazionali: i fatti reali

> *"Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti.*
> *…. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti.*
> *Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro."*

Non sono frasi estratte da qualche intervista a "Presa diretta" o "Quarta Repubblica" o altre trasmissioni televisive per la gioia dei sovranisti razzisti nostrani, no, sono solo alcuni giudizi estratti dalla relazione dell'**Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano** dell'**Ottobre 1912**

Come si capisce sono di stretta attualità, ma ricordiamo a chi non lo sapesse, che queste frasi del 1912 erano riferite agli italiani emigrati in America.

La divisione dei lavoratori è passata anche attraverso il razzismo.

Nella nostra attività sindacale il tema delle migrazioni sta acquisendo una importanza sempre maggiore, soprattutto se pensiamo che, come SPI, ci rivolgiamo e rappresentiamo pensionate e pensionati, cioé uno strato sociale che ha una certa età, potenzialmente più fragile e maggiormente disponibile a subire le campagne della paura.

"Sono troppi", "ci rubano il lavoro", "costano troppo e gli italiani pagano", "aiutiamoli a casa loro", ecc… sono alcuni dei luoghi comuni alimentati dai sovranisti per le proprie campagne elettorali. Stupidaggini violente e assurde che hanno fatto parte di un linguaggio che decorava i muri delle latrine, sono cosi entrate nei talk show, nei salotti televisivi. Al diffondersi di questi atteggiamenti ha contribuito a anche la paura proprietaria, cioè strati sociali ampi detentori di patrimoni (l'80% delle famiglie oggi ha l'alloggio in proprietà) che ne temono la svalutazione.

Noi abbiamo un compito di informazione, orientamento, per questo non siamo stati e non staremo in silenzio: in ogni caso, sempre, dobbiamo opporci. È inderogabile intervenire con decisione, senza tentennamenti. L'immigrazione non solo è, giustamente, un problema di giustizia morale, ma anche un fenomeno naturale che ha risvolti sindacali fondamentali per il nostro lavoro dell'oggi, ma soprattutto per il nostro futuro. Per queste ragioni è necessario fornire elementi concreti di approfondimento per una riflessione utile a dimostrare l'apparenza fallace e la strumentalità dei luoghi comuni.

2. Razzismo: ideologia assurda, reazionaria, non è una novità per il movimento operaio

*"**Le razze non esistono**. O meglio, esistono, ma solo nella nostra testa. Il fatto è che genetisti inglesi siano riusciti a estrarre DNA dai resti di un uomo di 9 mila anni fa: "Cheddarman". Lui, e altri suoi contemporanei europei, avevano pelli molto scure, ereditate dai loro - nostri – antenati africani. Tra i 7 mila e i 10 mila anni gli europei avevano la pelle scura. E c'è di più: è statanuna migrazione dal Medio Oriente, circa 10mila anni fa, a "importare" la pelle chiara, un vantaggio nei climi più freddi e con meno luce, perché aiuta a fissare la vitamina D. insomma **senza immigrati non saremmo bianchi."*** È quanto scrive il genetista Guido Barbujani, professore all'Università di Ferrara, nel suo saggio "*Sillabario di Genetica per principianti*" (La Stampa del 15 ottobre 2019).

Se questa affermazione scientifica è ormai assodata, troppo spesso la si dimentica e riaffiora in forme e modi vari. Gli atteggiamenti contro gli immigrati a cui oggi assistiamo non sono nuovi. I lavoratori hanno alle spalle una lunga storia di migrazioni, di divisioni e di discriminazioni assurde.

Ricordiamo solo alcuni avvenimenti che hanno riguardato gli italiani emigranti nei decenni e nei secoli precedenti.

Il 12 aprile 2019 sono arrivate le scuse ufficiali della città di **New Orleans** per il linciaggio di 11 italiani innocenti, chiamati "***dagos***", nomignolo sprezzante con cui venivano definiti negli Usa gli immigrati italiani

Da una stampa dell'epoca

Il linciaggio a New Orleans

Il 14 marzo 1891 a New Orleans, una folla di migliaia di "*bravi cittadini*" prese d'assalto la prigione della contea per linciare undici italiani, compreso un disabile mentale, dopo che erano stati assolti al processo per l'omicidio di un poliziotto. Una furia cieca e feroce che vide gli assassini allineare alcuni dei cadaveri in una stanza, così che migliaia di individui, comprese donne e bambini, potessero sfilare per diverse ore ad ammirare la loro impresa. Il linciaggio contro i nostri nonni fu frutto dell'odio covato contro coloro che avevano il solo torto di essere italiani, considerati sporchi, vagabondi, violenti e attaccabrighe.

128 anni dopo quei drammatici eventi, il 12 aprile scorso, il Sindaco di New Orleans, La Toya Cantrell, ha emanato un proclama contenente le scuse ufficiali della città per il feroce linciaggio degli undici immigrati italiani.

Episodi di questo tipo la storia del capitalismo ne è piena, anche nella civile Europa.

Ricordiamo in Francia il massacro degli italiani nel 1893 che lavoravano nelle saline di **Aigues-Mortes** accusati falsamente di aver ucciso un francese in una rissa.
Molti di loro erano Piemontesi.

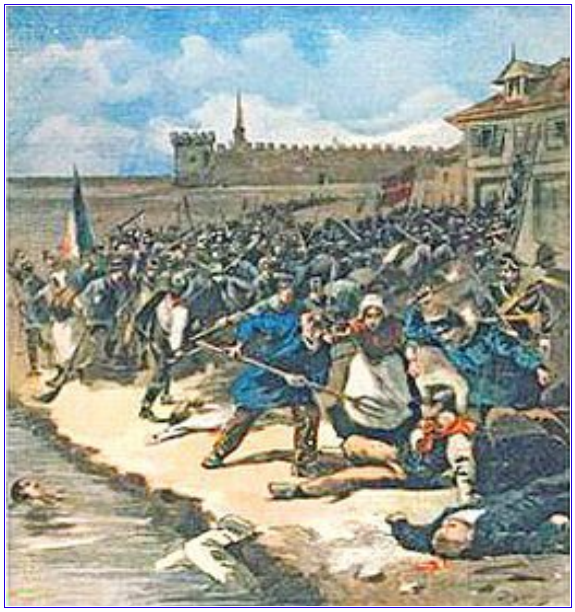


Illustrazione massacro Aigues Mortes

Anche ***Liberetà*** **del luglio/agosto 2019** racconta la vita degli emigranti italiani in Svizzera negli anni '60 e '70 quando la parola d'ordine era "***prima gli Svizzeri***", a dimostrazione che Salvini con il "prima gli italiani" non ha inventato niente.

3. Brevi cenni di storia

Le migrazioni hanno sempre accompagnato lo sviluppo dell'umanità. Ieri, prima del capitalismo, erano il prodotto di carestie e di miseria. Erano prodotte dall'**arretratezza** delle società, ma oggi quali sono le forze profonde che determinano le moderne migrazioni? Sono quelle che nel XIX e XX secolo contribuirono al popolamento delle Americhe, quelle che spostarono milioni di contadini nelle città europee e negli anni '50 e '60 nelle città del nord Italia. Sono **le forze dello sviluppo economico capitalistico**. La storia del capitalismo è segnata dallo spostamento prima verso le città, poi verso altre nazioni o continenti di masse crescenti di popolazione, potenziali salariati, proletari, ex contadini che hanno abbandonato le campagne.

Il fenomeno di disgregazione contadina ha interessato tutta l'Europa nell'800. Nelle campagne, con l'aumento della produttività, prodotto dei sistemi capitalistici di coltivazione, si era creata una eccedenza di forza lavoro. Spinti dalla povertà, milioni di contadini sono stati costretti ad emigrare oltreoceano o nelle città europee, attratti dalle maggiori possibilità di lavoro e di vita. Secondo stime attendibili, fra il 1841 e il 1880, hanno lasciato il vecchio continente 13 milioni di europei, soprattutto inglesi, irlandesi e tedeschi e tra il 1891 e il 1920, nel periodo di più alta emigrazione, sono emigrati oltre 900.000 europei all'anno, soprattutto provenienti dall'Europa meridionale e orientale, fra cui numerosissimi italiani.

È stato un movimento migratorio imponente: secondo le stime dello storico ed economista svizzero Paul Bairoch, la popolazione urbana, calcolata intorno ai 19 milioni a inizio dell'ottocento, è aumentata di ben sei volte nel corso del secolo a fronte mentre la popolazione complessiva raddoppiava. Il motore di questo sviluppo urbano era l'industrializzazione che trascinava con se i commerci, i trasporti, l'introduzione delle macchine in agricoltura che centuplicava la produttività, ecc...

New Holland CR

Nascevano così nuovi centri urbani, vere megalopoli moderne.

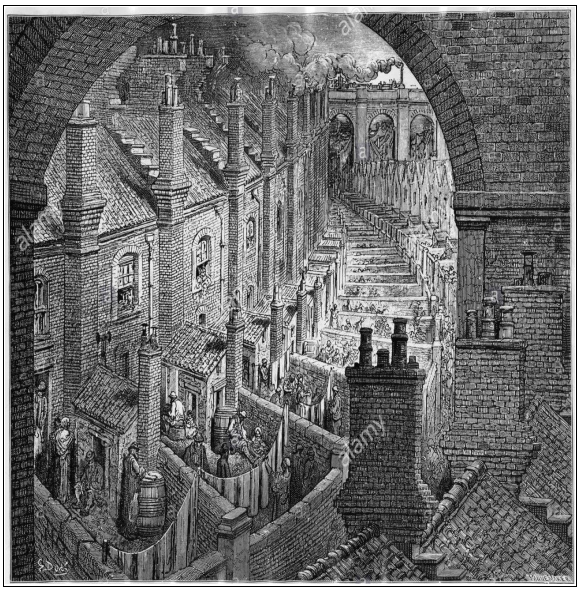


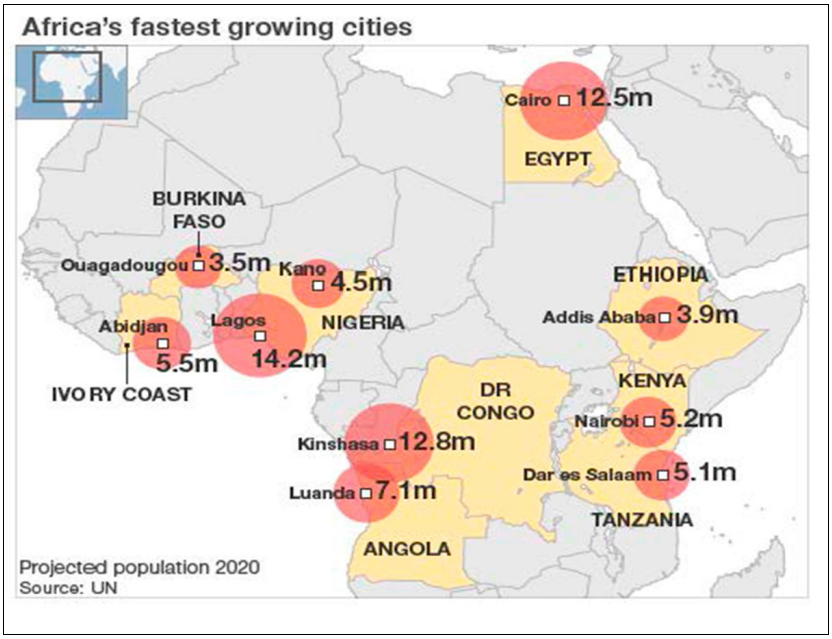
Illustrazione di Gustave Dorè: Londra 1872

L'Inghilterra dell''800, culla del capitalismo vide sorgere grandi centri industriali come Birmingham, Leeds e Manchester, città dell'industria tessile la cui vita urbana venne descritta magistralmente da Engels nel testo "*la situazione della classe operaia in Inghilterra*". Londra, in particolare, che già nel XVIII secolo era la città più grande d'Europa, nel XIX secolo diventerà la città più grande del mondo: nel 1801 contava già quasi un milione di abitanti, a metà secolo arriverà a 2 milioni e nel 1900 a più di 4 milioni.

Parigi da 600.000 abitanti nel '700, passerà a 3.750.000 nel 1900 , a 6.150.000 nel 1950 e a 9.700.000 nel 2000.
Milano aveva 125.000 abitanti nel '700, 267.000 all'Unità d'Italia nel 1861, poi 531.000 nel 1901, raggiungerà i 1.732.000 nel 1971.
Torino al censimento dell'unità d'Italia contava 173.000 abitanti, cento anni dopo la crescita arriva a 1.025.000, oggi siamo al calo, circa 870.000.

Ora è la volta dell'Africa

Per il Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali dell'ONU entro il 2050 circa 2.5 miliardi di persone in più abiteranno in città portando la percentuale di cittadini dall'attuale 55% al 68%. Entro il 2030, nel mondo esisteranno 43 megalopoli con popolazione oltre i 10 milioni di abitanti. Saranno l'Asia e l'Africa a contribuire maggiormente a questa tendenza: Cina, India e Nigeria che da sole rappresenteranno oltre il 35% dell'intera crescita prevista.
Le vere migrazioni sono verso le città, le megalopoli.



Scopriamo così che Il **Cairo** ha quasi 13 milioni di abitanti; scopriamo che in Nigeria vi sono ben 4 città con oltre i 3 milioni di abitanti, in particolare **Lagos,** ne ha ben 14,2 milioni; poi **Kinshasa,** capitale della Repubblica Democratica del Congo, ha 12,8 milioni; **Luanda**, capitale dell'Angola, 7 milioni; **Addis Abeba**, capitale dell'Etiopia, 3,9 milioni.

Grazie a questi movimenti demografici giganteschi dal 2010 metà della popolazione mondiale risiede nelle città e nei dieci anni successivi il dato è arrivato al 56%.

Africa povera?

Uno stereotipo che non corrisponde alla realtà.

La crescita del Prodotto interno lordo (Pil) del continente africano dovrebbe arrivare al 4% quest'anno, in crescita rispetto al 3,5% stimato nel 2018. Si tratta della più veloce espansione dal 2012. Questo farebbe dell'Africa il continente a crescita più rapida al mondo dopo l'Asia. Sempre secondo le previsioni dell'ONU, l'Etiopia crescerà del 7,5%, il Mozambico quasi dell'8%, il Senegal del 6,4%, il Burkina Faso del 6,3%, ecc...

Facciamo due esempi.

In Nigeria ha sede la più grande impresa africana di commercio online, Jumia, fondata 7 anni fa da due francesi. Ora opera in 14 paesi nel continente e Bloomberg l'ha valutata 1,4 miliardi di dollari. È considerata come l'Alibaba africana.

In Marocco dal 2007, anno della sua apertura, **Tanger Med** è diventato un complesso

portuale logistico all'avanguardia, che, per numero di container movimentati (l'anno scorso 3 milioni e 400mila), è oggi il primo porto africano, davanti a Durban in Sud Africa e Port Said in Egitto. Le 900 imprese coinvolte nel progetto hanno permesso la creazione di 75 mila posti di lavoro suddivisi tra hub industriale (70 mila) e hub portuale (5 mila), con un incremento notevole dell'occupazione.
Con l'ampliamento inaugurato a giugno del 2019 ha raggiunto una capacità di gestione di traffico di 700 mila TIR e oltre un milione di veicoli all'anno

Porto di Tanger Med 2019

Prendiamo a prestito le considerazioni contenute nello studio sui livelli dei redditi realizzato da Michael Clemens e Hannah Postel del Center for Global Devolopment a proposito degli aiuti all'Africa: **"*Nei contesti più poveri lo sviluppo incoraggia l'emigrazione più di quanto la riduca*"**. Infatti nei paesi poveri pochi hanno i mezzi per andarsene. Lo studio precisa che una famiglia, se ha i mezzi, investe nel futuro mandando all'estero, in un paese avanzato, un suo componente. Ecco perché l'emigrazione è aumentata nei 67 paesi su 71 che, negli scorsi 50 anni, hanno raggiunto uno status di reddito medio.

In realtà gli aiuti, "*interessati*", ci sono già e aumenteranno. I paesi che storicamente hanno investito in Africa presentano infatti volumi più alti: 57 miliardi di dollari per gli Stati Uniti, 55 mld per il Regno Unito, 49 mld per la Francia e 11 mld per l'Italia. Oggi è arrivato un nuovo concorrente: la Cina che ha già prestato un totale di 143 miliardi di dollari a 56 nazioni africane e il suo Presidente Xi Jnpin ha annunciato il nuovo fondo comune da 60 miliardi di dollari per lo sviluppo dell'Africa.
Ecco perché è assurdo pensare di risolvere il problema "*aiutiandoli a casa loro*". È proprio lo sviluppo che alimenta la disgregazione contadina.
Dietro questi luoghi comuni si nascondono soltanto interessi e ideologie razziste.

Se si rimane ad osservare il mondo dall'ottica ristretta della "provincia" italiana, non si colgono le dinamiche dello sviluppo mondiale, dei suoi cambiamenti reali e delle prospettive che ci attendono.

4. Dati reali sull'immigrazione oggi.

Circa **272 milioni** di persone a giugno del 2019 hanno lasciato i loro Paesi di nascita e ora vivono in altre nazioni con un aumento del 57,2 % rispetto al 2000, quando erano 173 milioni, e del 23 % rispetto al 2010, quando se ne contavano 220 milioni. Dati estratti dal Dossier Statistico Immigrazione e da quelli del 2017 contenute nel rapporto dell'Onu sulle migrazioni internazionali.

Se si considerano le **migrazioni interne**, ogni anno sono oltre **41 milioni** gli individui nel mondo che emigrano per migliorare le proprie condizioni di vita o per scappare dalla fame, da guerre e distruzioni: **più di centomila al giorno, settantacinque al minuto.** È il ritmo con cui crescono le fabbriche a Shenzhen o Chongqing, o si affollano le periferie di Giakarta, Hanoi, Mumbai, Lagos, Johannesburg o del Cairo.
Questo è il vero respiro del mondo. Contrariamente alla percezione delle persone, di questi solo 2 milioni, **neanche il 4%, sono diretti verso l'Europa.**
Dall'inizio dell'anno al mese di agosto in Europa, **sono giunti 53.320 migranti di cui solo 4.399 in Italia.** Una cifra inferiore di 5 volte agli arrivi in Grecia e di 2,5 a quelli approdati in Spagna.
Per chi si ferma alle "percezioni" potrà sembrare strano, ma oltre il 50% degli stranieri esidenti in Italia è di cittadinanza europea, in maggioranza sono rumenni (1.207.000), solo poco più di un quinto è di origine africana (21,7%).

Potremmo anche sottolineare le migrazioni dei bambini:
Secondo l'Unicef: *"circa **28 milioni di bambini** sono stati **allontanati dalle loro case a causa di conflitti.** In molti casi, i bambini e le famiglie senza percorsi sufficientemente sicuri e regolari per migrare sono costretti a rivolgersi ai responsabili di traffico e tratta e a intraprendere **rotte informali pericolose** che sottopongono la loro sicurezza a un enorme rischio".*

Contributo dei migranti alla crescita della popolazione nel vecchio mondo.
Dai dati ILO 2017 nei paesi del **vecchio mondo** (Europa, Russia, Nord America, Oceania) da inizio secolo, dal 2000, i migranti complessivi sono aumentati di 42 milioni, +42%, mentre, negli stessi anni, la popolazione cresceva dell'6,8%.

Popolazione e migranti nel vecchio mondo dal 2000 al 2017 (in milioni)

	2000	2017	incremento	% incremento
Popolazione	1.071,2	1.144,0	72,8	6,8
migranti	102,1	144,0	41,9	42,00%

Fonte: elaborazioni Lotta Comunista n°584 da dati ILO e ONU

La chiusura dei porti di Salvini si è rivelata una misura solo propagandistica e disumana:
Dalle fonti dell' Ispi, Viminale e Unhcr, degli arrivi in Italia in questi mesi di campagna sui porti chiusi, **solo 293 sono giunti tramite le ONG,** il resto è arrivato da sbarchi vari incontrollati. Di contro, secondo i dati dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) e dell'Organizzazione Mondiale dei Migranti (IOM), se con le politiche di Salvini sono diminuite le partenze dalla Libia, solo 22.653 contro le 56.923 del precedente Governo Gentiloni, sono invece aumentati i morti in mare da 1.168 a 1.369, triplicando così il rischio di morte in mare. Si potrebbe sintetizzare in due numeri tragici: **ogni 16 partiti uno non arriva su una spiaggia o in un porto italiano.**
La responsabilità è anche dei Governi precedenti, ad esempio quando, con Minniti

ministro degli interni, si facevano accordi onerosi con i "sindaci" della Libia per contenere gli esodi. L'"Avvenire" (5 ottobre) documenta, con tanto di foto, l'incontro avvenuto nel Cara di Mineo l'11 maggio 2017, tra il numero uno dei trafficanti di esseri umani, Bija, e delegati inviati dal governo. Ha anche ragione l'Avvenire: ai morti in mare vanno sommati quelli nei campi di concentramento libici. Ed oggi, dopo tante parole il vergognoso "Decreto sicurezza" è ancora attivo!

Sono flussi che comunque non possono essere fermati in alcun modo, anche perché nelle vecchie potenze andranno a riempire i buchi demografici che l'**inverno demografico** sta provocando, questo vale per l'Europa e in Italia.

In Italia la popolazione diminuisce di una unità ogni 7 minuti.
L'avviso arriva da lontano: da Pechino, infatti, il quotidiano cinese "Global Times" del 29 maggio scriveva che in Italia la popolazione diminuisce di una unità ogni 7 minuti. Ogni giorno muoiono 1.721 persone e ne nascono 1.325, mentre l'immigrazione ne aggiunge solo 192. Il conto è presto fatto: un deficit di 204 individui al giorno, appunto uno ogni 7 minuti.
Diverse fonti internazionali, anche italiane, confermano questo allarme. Il Governatore della Banca d'Italia, nelle considerazioni finali della relazione annuale, ha citato le previsioni di Eurostat. Considerando lo scenario mediano nei prossimi 25 anni in Italia, la popolazione di età compresa tra i 20 e 64 anni diminuirà di 6 milioni nonostante l'ipotesi di un afflusso netto dall'estero di 4 milioni di persone in questa classe d'età (ipotesi più alta dei flussi attuali). **Il saldo sarà negativo per 6 milioni di potenziali lavoratori.**
Una conferma ci arriva dal Diario del Lavoro. Nunzia Penelope, commentando una conferenza del demografo **Alessandro Rosina**, afferma che un'intera generazione, che oggi sta fra i 30 e i 34 anni è destinata, **tra dieci anni**, a sostituire i "fratelli maggiori" quarantenni, vale a dire la parte della società italiana oggi più produttiva ai fini dello sviluppo del Paese. Ebbene, **questi "fratelli minori" che dovranno occupare quel posto sono appena 3,4 milioni, contro gli attuali 4,4 milioni dei 40-44enni.**
Dunque, fra dieci anni, l'Italia avrà perduto un terzo netto di quello che viene considerato il pilastro centrale del capitale umano e della forza lavoro: un milione di braccia e cervelli in meno.

Le migrazioni hanno sempre due direzioni: entrata ed uscita.
Gli italiani continuano ad emigrare dimostrando che **il mercato è sempre più globale e che le frontiere sono sbarramenti che non frenano e non freneranno gli spostamenti di manodopera.**
Vediamo alcuni dati dell'emigrazione e immigrazione in Italia, sia degli stranieri che degli italiani, negli ultimi anni:

Iscrizioni e cancellazioni dall'anagrafe, confronto Italiani / Stranieri (2009-2018)

	Stranieri			Italiani		
Anno	**Arrivi**	**Partenze**	**SALDO**	**Arrivi**	**Partenze**	**SALDO**
2009	392.529	25.897	**+366.632**	29.330	39.024	**-9.694**
2010	419.552	27.956	**+391.596**	28.192	39.545	**-11.353**
2011	354.327	32.404	**+321.923**	31.466	50.057	**-18.591**
2012	321.305	38.218	**+283.087**	29.467	67.998	**-38.531**
2013	279.021	43.640	**+235.381**	28.433	82.095	**-53.662**
2014	248.360	47.469	**+200.891**	29.271	88.859	**-59.588**
2015	250.026	44.696	**+205.330**	30.052	102.259	**-72.207**
2016	262.929	42.553	**+220.376**	37.894	114.512	**-76.618**
2017	301.071	40.551	**+260.520**	42.369	114.559	**-72.190**
2018	285.500	40.228	**+245.272**	46.824	116.732	**-69.908**

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Migranti economici o rifugiati?
Siccome non possiamo accoglierli tutti – dicono i più ragionevoli - accogliamo solo i **rifugiati che chiedono la protezione internazionale,** non quelli che emigrano per motivi economici. Però non ce la si può cavare scaricando sul diritto internazionale. Ad esempio il dizionario Treccani indica una categoria più generale: "*il **profugo** è colui che per diverse ragioni (guerra, povertà, fame, calamità naturali, ecc.) ha lasciato il proprio Paese ma non è nelle condizioni di chiedere la protezione internazionale*".
Come sono da considerare i nostri figli che vanno a cercare lavoro all'estero? **Rifugiati o profughi?** Certamente possono essere assimilati ai migranti economici. Ed allora chi dice accogliamo solo i rifugiati e rimandiamo indietro i profughi per ragioni economiche, pensa di far tornare i nostri figli emigrati per fare i disoccupati in Italia, come gli emigrati dai paesi dell'Africa non dichiarati in guerra?
NO! noi non possiamo accettare questa ipocrita distinzione!
Gli immigrati, che fuggono dalla fame o quelli che fuggono da guerre e distruzioni o ancora quelli che fuggono dalle immani sofferenze dei campi di concentramento della Libia, costruiti anche con il contributo dei Governi italiani, arrivano sulle nostre coste, con grandi speranze per il loro futuro. Eppure trovano ad accoglierli diffidenze e prevenzioni alimentate a scopi politici elettorali e soprattutto **trovano sfruttamento brutale, precarietà, una vita di miseria.**

1.500 morti in sei anni nei campi italiani.
12 euro per 8 ore di lavoro:«*Esiste una ferocia nello sfruttamento del lavoro dei migranti che è la causa di condizioni disumane e, quindi, di patologie: di fronte a questo tutti dobbiamo assumerci le nostre responsabilità e non far finta di niente*». La denuncia arriva da Francesco Di Gennaro, giovane medico specializzando in malattie infettive al Policlinico di Bari, volontario del Cuamm (Medici con l'Africa), già impegnato in missioni in Sierra Leone e Mozambico.
Alcuni episodi.
La Stampa del 16.10.2019 riporta i risultati di una task force che ha fatto indagini in Puglia:
Bari: 2 pastori africani pagati 70 centesimi all'ora, costretti a bere l'acqua degli animali e a dormire tra i loro escrementi.
Brindisi: un ventenne del Gambia, ridotto in schiavitù, retribuito, se così si può dire, con 1 € l'ora.
Foggia: caporalato in una fabbrica di divani. Otto lavoratori extracomunitari vivevano nel seminterrato in soli quattro letti con paghe molto al di sotto dei miimi contrattuali.

Ed ancora i giornali di ottobre raccontano dell'imprenditore agricolo che nell'**Agro Pontino** è stato arrestato in flagranza di reato mentre con un fucile a pompa minacciava alcuni lavoratori sikh. L'uomo aveva sottoposto i "suoi" lavoratori a condizioni lavorative degradanti, con retribuzioni più basse del minimo di legge. E anche lui, ovviamente, s'avvaleva di caporali e alloggi fatiscenti.

Non è così strano che Di Gennaro, il medico del Cuamm prima citato, denunci che «*tra gli abitanti dei ghetti sono soprattutto quelle correlate al massacrante lavoro che sono costretti a svolgere: la disidratazione, in particolare d'estate, quando nei campi di pomodori ci si espone al sole e a una fatica prolungata che può durare anche 10-12 ore al giorno, e i dolori articolari, dovuti ai continui piegamenti del corpo e agli sforzi continui nel trasportare le pesanti cassette; d'inverno invece sono diffuse polmoniti, bronchiti e altre malattie da raffreddamento, perché nelle baracche fa freddo*».

5. Il nostro compito generale

Occorre analizzare con attenzione il "**respiro del mondo**" che è il suo sviluppo, l'aumento della popolazione da un lato e la sua riduzione ed invecchiamento dall'altro; sono **le migrazioni che oggi diventano non più occasionali, ma costanti e inevitabile prodotto proprio di questo sviluppo e della rottura degli equilibri internazionali. Sviluppo, diseguaglianza e crisi sono elementi inscindibili.**

Noi, sindacato, abbiamo il compito e l'obiettivo fondamentale della difesa di questa forza lavoro, proprio per unificare e includere.
Diritti e lotta al lavoro nero ed al caporalato sono il primo nostro impegno.

Anche per chi è riuscito ad inserirsi nel lavoro in Italia la vita non è facile.

- **Le differenze salariali** tra immigrati e italiani sono evidenti e pericolose: il salario medio dei lavoratori immigrati è di 13.671 €, più del 30% in meno di quello degli italiani. Dati Istat elaborati dalla fondazione Moressa:

	Retribuzione mensile netta dei lavoratori dipendenti nel 2018 (mediana)
Stranieri	€ 1.020
Italiani	€ 1.350

- I lavoratori stranieri continuano ad essere anche i più esposti agli **incidenti sul lavoro.** Dai dati INAIL risulta che nel 2017 costituiscono **il 14,5%** dei casi e **il 20%** di tutti i decessi per infortunio.
- **Lavoratori impiegati al di sotto delle potenzialità.** Uno studio del Ministero del lavoro e dell'Agenzia ANPAL prende in esame i laureati in materie scientifiche (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica): più del 90% degli italiani con queste lauree svolge una funzione di alta qualificazione a fronte del 26% degli stranieri con lauree analoghe.

Un'osservazione che ci riguarda:

Il Dossier statistico del Centro studi e ricerche IDOS sostiene che nel 2017 **i lavoratori stranieri iscritti alle organizzazioni sindacali confederali, Cgil, Cisl e Uil,** erano circa 975 mila e pesavano per quasi il 17% sul totale iscritti attivi. In alcune categorie erano significativamente importanti, ad esempio nell'edilizia il 25% degli iscritti, oppure nei commercio e servizi il 20%. **Se guardiamo i numeri della Cgil Piemonte osserviamo che sugli attivi gli iscritti i lavoratori stranieri pesano per il 18%, nella FILLEA pesano per il 43,8%, nella FLAI per il 30%.**
Senza l'apporto dei lavoratori stranieri anche le organizzazioni sindacali, oggi in difficoltà nel tesseramento, sarebbero più deboli.
Il nostro compito è innanzi tutto schierarci al loro fianco, lottare per tutte quelle misure che contrastano la violenza dei campi di concentramento e i rischi di morte nel mediterraneo o nei monti ghiacciati delle Alpi.
Dobbiamo avere un'attenzione particolare verso tutti i migranti, che non sia solo generica solidarietà, ma sia soprattutto impegno e organizzazione perché, altrimenti, lasciamo che vengano utilizzati per dividere ed indebolire la nostra stessa azione di tutela dei diritti.
L'integrazione dei migranti si fa introducendo i diritti, riducendo le distanze salariali, organizzandoli nelle file del sindacato.

6. Impegno della CGIL Piemonte e prospettive di lavoro

Il tema "migranti" è trasversale e riguarda tutti gli ambiti di azione del sindacato nell'ottica di affermare l'universalità dei diritti e per favorire una maggior inclusione dei cittadini immigrati e delle loro famiglie. Vediamo schematicamente i soggetti interessati e il nostro impegno.

Chi e quanti sono

In Italia, la cosiddetta immigrazione strutturale, arriva a 5 milioni (il 50 % sono donne): un 50 % è in possesso di un permesso di soggiorno a tempo indetermnato e il restante possiede un titolo di soggiorno a termine. Nella composizione di questi immigrati, oltre ai richiedenti asilo di protezione internazionale o sussidiaria, troviamo anche i minori stranieri non accompagnati e le seconde generazioni, cioè i nati e cresciuti in Italia che sono circa 1 milione. Nelle scuole italiane gli studenti stranieri sono 842 mila, il 9,7% del totale. Di questi il 63% è nato in Italia, in particolare nella scuola dell'infanzia sono al 84,4%, nella primaria al 75,2 (rapporto Idos '19).
A questi 5 milioni occorre aggiungere poi un milione di stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana e, invece, circa 500 mila totalmente privi di un titolo di soggiorno (tra cui colf e badanti già impiegati presso le famiglie italiane), soggetti che hanno perso il lavoro e di conseguenza per la normativa vigente (la legge Bossi – Fini) o persone ai quali non è stato riconosciuto lo status di asilo o di protezione a causa del Decreto sicurezza di Salvini.
In **Piemonte** gli immigrati **sono 427.900 di cui il 52,4% sono donne.** Sono il 9,8% della popolazione complessiva della regione. Di questi **196.637 sono occupati.**

Restrizioni all'accoglienza

Parallelamente alla L.113/2018, che ha introdotto restrizioni all'accoglienza sul piano giuridico (**abolizione del permesso per motivi umanitari**), i **provvedimenti del ministro Salvini hanno materialmente ristretto la rete dell'accoglienza:**

- Lo SPRAR è stato trasformato in **SIPROIMI**, cioè "*Sistema di protezione dei titolari di protezione internazionale e dei minori stranieri non accompagnati*" escludendo i Richiedenti Asilo, che prima potevano avervi accesso.
- Il **sistema di accoglienza esterno** allo SPRAR/SIPROIMI, che prima (con una diaria per beneficiario non lontana dai 35 euro dello SPRAR) metteva a disposizione risorse sufficienti per garantire ai richiedenti asilo l'avvio di percorsi di integrazione durante i tempi lunghi del procedimento giudiziario, è stato tagliato di netto: nei nuovi capitolati il finanziamento è drasticamente ridotto, con l'intento dichiarato di *"riservare le attività di integrazione e inclusione sociale ai soli beneficiari di protezione internazionale"*. In provincia di Torino la cifra di riferimento è 21 euro al giorno: il minimo per allestire situazioni-parcheggio.

Le nostre azioni, i nostri impegni

I soggetti istituzionali coinvolti, con i quali dovremo confrontarci sono: Governo , Regione , Province e Comuni.
Ecco i nostri impegni:

- **Contrastare le discriminazioni** dirette ed indirette verso i migranti per l'accesso ai servizi, alle prestazioni per evitare i ricorsi agli organi preposti. Il contenzioso su queste questioni è sempre crescente e quasi tutti ricorsi da noi avanzati dinanzi ai tribunali sono stati vinti .
- Sollecitare e **indirizzare i Comuni a fare accoglienza diffusa** facendo riferimento al modello SPRAR, chiedendo di integrare i finanziamenti tagliati da Salvini anche ai Centri di accoglienza fuori dal sistema SPRAR.

  Favorire **percorsi** di integrazione dei Minori Stranieri non Accompagnati (MSNA), Sono molte le esperienze positive realizzate in Piemonte, come in **Val Pellice e Val di Susa o a Biella.**
- Garantire **l'iscrizione al SSN dei migranti** anche se si trovano senza un titolo di soggiorno.

  Assicurare il diritto alla **iscrizione nelle liste dell'Anagrafe** per i richiedenti asilo, condizione indispensabile per l'accesso a tutti i servizi a domanda individuale, come già avvenuto a Torre Pellice e a Rivalta di Torino.
- Indirizzare le politiche territoriali, sostenere l'**assistenza e l'inclusione delle persone vittime di tratta**, di sfruttamento nelle sue diverse forme, di capolarato.
- Sollecitare le amministrazioni locali affinché venga **applicata la legge contro il capolarato,** mettendo in campo azioni ed interventi nel favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro tramite il collocamento pubblico, garantire il trasporto pubblico nonché l'abitazione dei lavoratori in agricoltura (esempio il PAS Saluzzo). e tutelare le lavoratrici e i lavoratori che denunciano condizioni di sfruttamento.
- Il Protocollo Regionale contro il lavoro irregolare in Agricoltura, sottoscritto dalla Regione Piemonte con le OO.SS., le Ass. Datoriali, le Prefetture, la Diocesi, la Diaconia Valdese e gli enti interessati, è un esempio concreto e deve trovare applicazione su tutto il territorio regionale. L'obiettivo è quello di combattere il Caporalato costruendo Liste Pubbliche per il Collocamento dei Lavoratori Stagionali, gestite dai Centri per l'Impiego. A **Saluzzo,** vedi foto più sotto**, continuerà la sperimentazione sull'accoglienza al P.A.S. e sul Collocamento Pubblico** anche grazie al Finanziamento conquistato dalla Regione insieme agli altri Partner con il Progetto "BUONA TERRA" presentato sul Bando FAMI. Ora l'esperienza va allargata all'area della Vendemmia (Alba, Canelli, ecc.) dove intervengono molte delle cosiddette "Cooperative senza Terra", ed anche alle aree del Tortonese per l'Orto-Frutta e alla Pianura tra Torino e Cuneo per gli allevamenti di bestiame e le condizioni spesso inaccettabili in cui vivono e lavorano indiani e pakistani.
- Rilanciare o attivare un confronto con le Questure e Prefetture per **facilitare il rinnovo dei permessi e il rilascio del nulla osta.**
- Per le **politiche abitative**, chiediamo che i criteri di accesso all'edilizia residenziale pubblica o ai contributi per l'affitto devono essere uguali per tutti i cittadini.
- Per il campo **socio-sanitario e assistenziale**, vogliamo inserire proposte affinché nei Piani di Zona si prevedano interventi specifici rivolti agli immigrati, in particolare per progetti interculturali, contro lo sfruttamento minorile e sessuale, contro l'abbandono scolastico, per l'insegnamento della lingua italiana e l'educazione civica.
- Sollecitiamo interventi e/o richieste per la **difesa dei diritti civili,** contro le discriminazioni e l'affermazione della partecipazione sociale e politica: ad esempio costituendo nelle località dove ci sono le condizioni (comuni medio grandi) consulte degli immigrati di carattere elettivo e non su base "etnica" o nazionale, o promuovendo il diritto di voto amministrativo, a partire dai quartieri e municipi delle città.

- L'apprendimento della **lingua italiana** risponde a un bisogno essenziale dei migranti, i quali esprimono già oggi una domanda di formazione linguistica ampiamente superiore all'offerta pubblica. In particolare i CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti) nella maggior parte dei casi non riescono a far fronte alle richieste formative e devono ricorrere a liste di attesa, riduzione dei tempi scuola, smistamento ad altri enti e associazioni. L'azione del sindacato su questo tema, al di là dei vincoli posti dalla legge, deve essere finalizzata ad assicurare a tutti i migranti un pacchetto integrato di opportunità di formazione linguistica rispondente alle esigenze dell'integrazione interculturale.
- Infine non possiamo dimenticare il nostro impegno contro l'ultima vessazione del governo giallo-verde (il Conte I) a proposito del **reddito di cittadinanza.** A rischio esclusione dal reddito di cittadinanza 228 mila extracomunitari. Oltre infatti al paletto, già presente nel "decretone", di risiedere in Italia per almeno 10 anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo, un emendamento approvato in commissione Lavoro introduce anche un secondo vincolo per gli extracomunitari. Vale a dire, si limita l'accesso al beneficio alla presentazione di una certificazione di reddito e patrimonio e del nucleo familiare rilasciata dallo Stato di provenienza, tradotta in italiano e "legalizzata" dall'autorità consolare italiana (saranno esentati i rifugiati politici e chi proviene da paesi dai quali non è possibile ottenere la certificazione).
  Il blocco nella erogazione del reddito di cittadinanza esclude a tempo indeterminato i cittadini stranieri senza alcuna giustificazione e noi siamo impegnati, anche con la Cgil nazionale, perché venga rimosso.

Il PAS Saluzzo, un progetto contro lavoro nero e caporalato

L'impegno della Cgil Piemonte si sviluppa da tempo in queste direzioni, anche in collaborazione con il **Centro Studi e Ricerche IDOS** che pubblica tutti gli anni un Dossier Statistico sull'immigrazione, che è un tradizionale strumento nazionale di riferimento per ricercatori, istituzioni, associazioni e per tutti coloro che si occupano di questi temi.

7. Vero o falso?

Risposte ai più frequenti
luoghi comuni

È un'invasione!

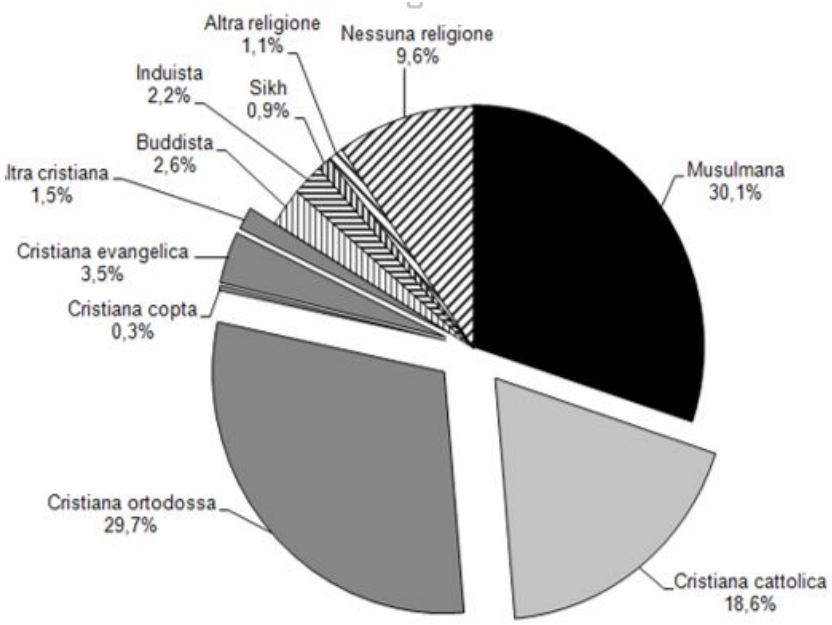
Falso: non esiste alcuna invasione!

In Italia gli immigrati residenti sono poco più di 5 milioni, non sono neanche il 9% della popolazione.
Nonostante il clamore degli sbarchi, l'immigrazione in Italia è in calo da 10 anni.
È un livello simile se non inferiore a quello di altri paesi europei: in Spagna pesano per oltre il 10%, in Germania il 9%, in Inghilterra l'8% e in Francia il 7% .
In Europa si dirige meno del 10% del flusso totale.

È un'invasione islamica!

Falso: la maggioranza sono cristiani.

Secondo le più recenti elaborazioni di Fondazione ISMU su dati Istat e Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM), gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2019 che professano la religione cristiana rimangono i più numerosi (due milioni e 815mila fedeli – pari al 53,6% del totale dei residenti stranieri – tra cattolici, ortodossi evangelici e altri cristiani), seguiti dai musulmani (un milione e 580mila fedeli)



Fonte: elaborazioni ISMU su dati Istat e ORIM

In Italia ci sono troppi rifugiati...

Falso: In Italia ce ne sono 131 mila, poco più di 2 ogni mille abitanti.

La Svezia ne accoglie 186mila su una popolazione di 10 milioni di abitanti 54 ogni mille, la Germania 472 mila, quattro volte di più rispetto all'Italia.

La realtà è che, secondo l'UNHCR, **l'84% dei rifugiati è accolto in paesi del cosiddetto terzo mondo:** in Turchia 2,9 milioni, in Pakistan 1,4, in Libano 1,5/2 milioni, in Iran 1 milione, in Uganda 1 milione, in Etiopia 792mila.

Rubano il lavoro agli italiani!

Falso: non è possibile!

Oltre un terzo degli immigrati, il 36%, svolge lavori non qualificati mentre gli italiani solo il 9%, il 57% svolge mansioni da operaio, contro il 53% degli italiani e solo il 7% mansioni altamente qualificate contro il 37% degli italiani (dati del Centro Studi e Ricerche Idos). È realistico pensare che i figli di Salvini, a Saluzzo o in Puglia, si dedichino alla raccolta degli ortaggi e della frutta per vivere? Ci sono oltre 900 mila badanti di cui il 90% sono straniere.

Anzi, ne abbiamo e ne avremo bisogno sempre di più!

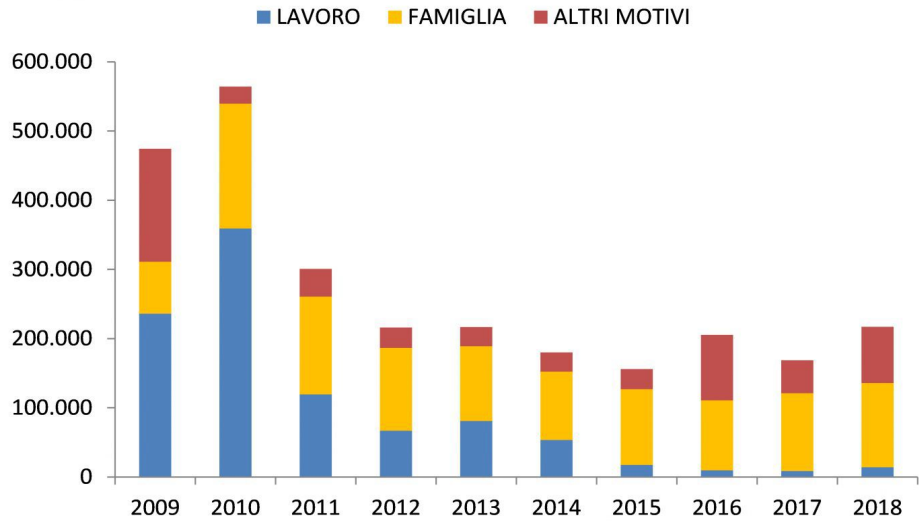
Secondo le stime Istat, da qui al 2050 il numero delle persone con più di 75 anni salirà da 7 a 12 milioni (+74%), passando dall'11% della popolazione al 21%.

La popolazione complessiva diminuirà del 4%; e questo si ripercuoterà nel mondo del lavoro perché sempre il rapporto annuale dell'Istituto nazionale di statistica per il 2019, ci segnala che entro il 2050 ci saranno oltre 6 milioni di persone in meno nella popolazione in età da lavoro. È un problema non solo italiano, ma in Italia ogni influenza diventa... polmonite!

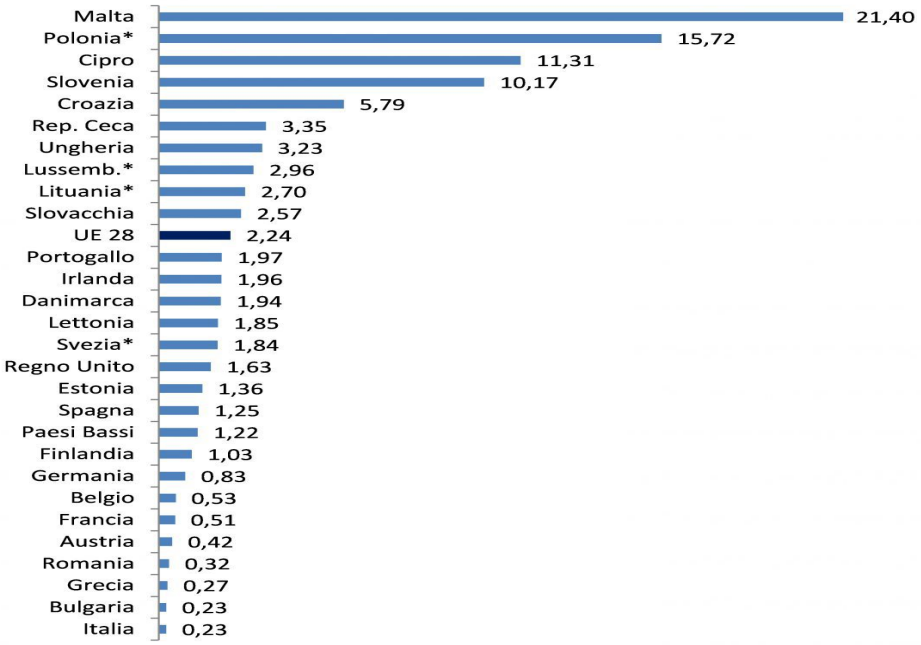
Altre nazioni sono più attente al loro impiego

In Italia è preoccupante il calo dei richiedenti permesso di lavoro. Dai 350mila permessi di lavoro concessi nel 2010, siamo crollati a meno di 14mila l'anno scorso. La Polonia, invece, ne ha rilasciati oltre 500 mila. Il Regno Unito oltre 100 mila, la Germania quasi 70 mila. Perfino l'Ungheria del muro anti-immigrati di Orban, lo scorso anno ha concesso 31mila permessi per lavoratori stranieri.
Infatti ecco le statistiche:

Permessi di soggiorno rilasciati in Italia per motivo del permesso (2009-2018)



Permessi per lavoro nei paesi Ue ogni mille abitanti (dati 2017)



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

Si sprecano i soldi degli italiani per mantenerli nel lusso!

Falso: i soldi non vanno agli immigrati!

I 35 € per migrante al giorno: contrariamente a quanto viene denunciato, non è lo stipendio degli immigrati, ma solo il costo di un rifugiato o richiedente asilo che viene assegnato alle strutture di accoglienza. Ai migranti viene data solo una carta telefonica e 2,5€/giorno, cioé 75€ al mese, per le piccole spese.

In ogni caso Salvini a novembre 2018 ha tagliato, da 35 € a 20 € procapite, i finanziamenti per l'accoglienza dei richiedenti asilo ai Centri non SPRAR (ex CAS).

L'Italia è tra i paesi europei che spende meno per immigrato: in Germania ai richiedenti asilo vengono assegnati 350€ al mese e in Inghilterra 165 sterline. Le spese all'anno complessive vedono l'Olanda spendere 24 mila €, il Belgio 19 mila, la Finlandia 14 mila, l'Italia 13 mila.

Consumano a sbafo le nostre risorse!

Falso: consumano meno di quanto producono per noi!

Le uscite per "mantenere i migranti in Italia" assommando la spesa per l'accoglienza, per le pensioni, per l'assistenza sociale superano di poco i 16,6 miliardi.

Al contrario, gli occupati immigrati versano, nel 2018, quasi 12 miliardi di contributi, e versano allo Stato (come Irpef) 7,9 miliardi di euro, in crescita del +3,6% sul 2017 (*dai dati del MEF elaborati dalla Fondazione Leone Moressa*). In totale con quasi 20 miliardi di € all'anno contribuiscono a reggere i bilanci dell'Inps, sono sicuramente molto di più delle risorse spese per mantenerli. Inoltre producono il 9% del PIL (131 miliardi di Euro).

Senza il loro contributo **il PIL sarebbe negativo dal 2001,** i dati della Banca d'Italia sono chiarissimi:

Crescita del PIL e contributo dell'immigrazione alla crescita

Crescita complessiva nel periodo, valori percentuali

Periodo	Crescita effettiva	Crescita virtuale (senza immigrazione)	Contributo dell'immigrazione
1981-91	27,7	27,2	0,5
1991-01	17,6	15,2	2,4
2001-11	2,3	-4,4	6,6
2011-16	-2,8	-6,1	3,3

Dati Banca d'Italia

Possiamo dire che oltre a mantenersi da soli, aiutano una società invecchiata.

Ci contagiano con le loro malattie!

Falso: chi è debole e ammalato raramente intraprende viaggi pericolosi e faticosi.

Le malattie casomai le prendono nei paesi in cui arrivano per le condizioni in cui si trovano a vivere e a lavorare.

Si potrebbe precisare che le malattie che vengono attribuite ai migranti sono bufale vediamone alcune:
Malaria: la trasmissione avviene attraverso una zanzara (Anopheles) che è più facile arrivi in aereo che in barcone.
Tubercolosi: incide sempre meno in Italia.
Scabbia: questa è la malattia della pelle imputabile alla sporcizia, sicuramente ne possono soffrire gli immigrati per le condizioni in cui arrivano da noi, ma si risolve senza alcuna conseguenza.
Meningite: i casi registrati in Italia e in Europa riguardano i ceppi di meningococco completamente differenti da quelli diffusi in Africa.

Hanno tutti il telefonino!

Vero! Perché è uno strumento essenziale per un immigrato che attraversa deserti, montagne o mare!

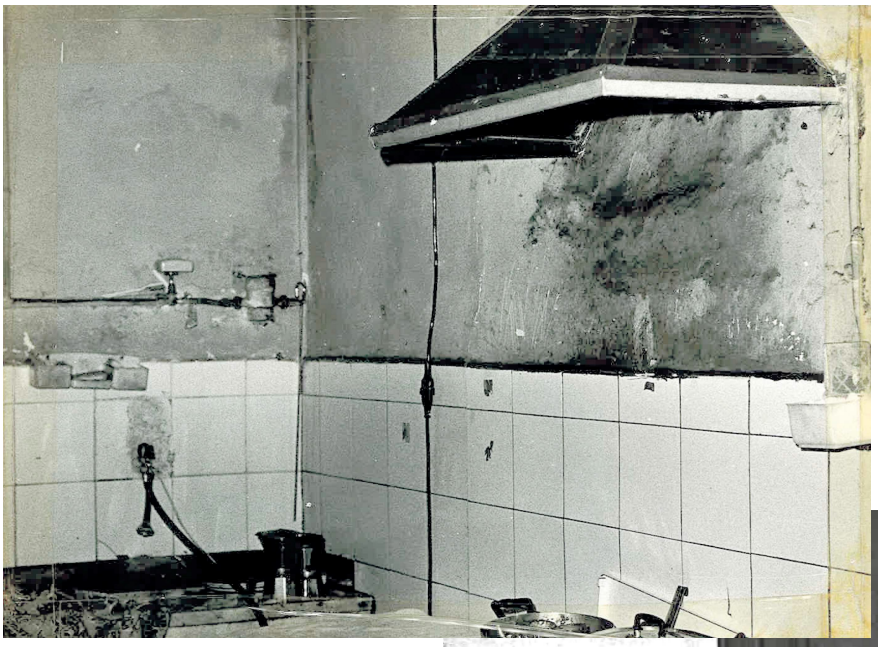
Lo smartphone in molti casi ha significato la salvezza. È importante per comunicare con i famigliari rimasti nei paesi lontani o con gli amici per organizzarsi la vita, la ricerca di lavoro, di sopravvivenza.
Per questo quando arrivano in Italia, nella struttura di accoglienza ricevono subito una carica telefonica per comunicare che sono vivi e che il viaggio è andato bene.

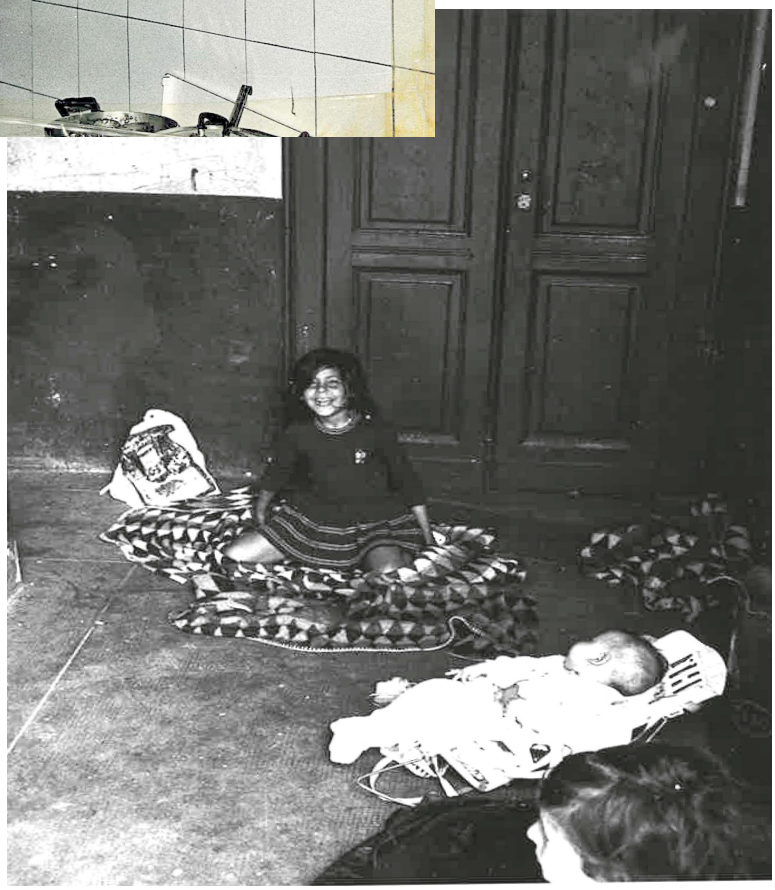
Sono tutti criminali!

Falso! Non c'è correlazione tra l'aumento degli stranieri e quello della criminalità

tra il 2007 e il 2016 il tasso medio di crimini commessi in ogni regione italiana da parte di stranieri è diminuito del 65%.
Evidentemente fanno più notizia crimini dove compaiono stranieri piuttosto che italiani.
Se si analizza il dato relativo ai detenuti nelle carceri, questo trend trova conferma: l'incidenza dei detenuti stranieri sul totale (italiani e stranieri) nel periodo 2010-2018 è diminuita dal **36,7%** al **34%**, confermando quel trend che mostra un decremento della popolazione carceraria (complessivamente **-12,2%**), cui fa riscontro un calo molto più consistente di quella straniera (**-18,8%**), rispetto a quella dei nostri connazionali (**-8,4%**). *(fonte dei dati: Ministero della Giustizia)*

Per concludere: cosa ci ricordano queste immagini?





Queste immagini risalgono ai primi anni '70 a Torino. Si tratta di fotografie di alloggi e cortili di zone conosciute: via Borgo Dora, via Mameli, c.so Giulio Cesare, ecc... sarebbe interessante provare ad immaginare quanta vita e quanti colori, quanti dialetti, quante religioni, quante storie di sofferenza sono passati fino ad oggi tra queste mura degradate di una città industriale, moderna, che si colloca nel triangolo industriale e nel cuore dell'Europa civile!

8. GLOSSARIO

Parlando di migrazioni e accoglienza capita di confondersi nel groviglio di un lessico che utilizza termini ordinari ma con un significato specifico, e che ha alle spalle una realtà complessa. Qui di seguito tentiamo di dare qualche chiarimento su alcuni dei termini più usati, e a volte usati impropriamente.

MIGRANTE: la persona che lascia la propria terra **per propria decisione**, che si suppone libera (dal verbo *migrare: "Di popolazioni o gruppi di persone, trasferirsi in un luogo diverso da quello di origine"*.- Vocabolario della Lingua Italiana Devoto-Oli). A seconda del punto di vista da cui si guarda, la stessa persona è *emigrante* (*ex,* che esce) o *immigrato* (*in*, che è entrato).
Il termine *migrante* è spesso accompagnato dall'aggettivo *economico* per indicare chi parte in cerca di un lavoro e una vita migliore, in contrapposizione al *profugo:* il migrante – si dice - può tornare a casa in una condizione sicura, il profugo no.

PROFUGO: la persona che lascia la propria terra non per libera volontà ma perché **costretto a fuggire***"in seguito a eventi bellici, persecuzioni, cataclismi"* (ancora dal Devoto-Oli).
Il termine è utilizzato in senso generico, a volte come sinonimo di rifugiato (che invece ha un valore giuridico).

RIFUGIATO: la persona in fuga dalla propria terra che trova scampo (*rifugio*) qui in Italia, e che non ha la possibilità di tornare senza incorrere in gravi pericoli per la propria incolumità. Il termine è usato per indicare la **condizione giuridica (*"status di rifugiato"*)** di chi riceve una ***protezione internazionale*** secondo i termini della Convenzione di Ginevra del 1951: nel DL 251/07, che recepisce la normativa europea in materia, viene definito "rifugiato" lo straniero che *"per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza"*.

RICHIEDENTE ASILO: la persona che, all'arrivo in Italia, **fa richiesta di una *protezione internazionale* e attende la risposta** (che giunge al termine di un lungo iter burocratico e giudiziario presso un'apposita *Commissione*).
Coloro che sbarcano in Italia dopo avere attraversato fortunosamente il Mediterraneo in genere presentano la richiesta e rientrano in questa categoria giuridica.
Il richiedente asilo riceve un *permesso di soggiorno provvisorio* di sei mesi, prorogabile per tutta la durata dell'attesa. Al termine dell'iter, riceve un permesso di soggiorno per protezione internazionale e diventa *rifugiato*, oppure un diniego... e se non viene rimpatriato diventa clandestino.

COMMISSIONE: il termine, in questo ambito, indica la cosiddetta ***Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale*****,** cioè l'organo che valuta se ci siano o no i presupposti per concedere lo status di rifugiato ("fare la Commissione" o "avere la Commissione", nel gergo dei richiedenti asilo e di chi lavora con loro, significa presentarsi all'udienza del procedimento per la richiesta di asilo). E' composta da un funzionario della Prefettura, che funge da presidente, un funzionario della Polizia di Stato, un rappresentante di un ente territoriale e un rappresentante designato dall'UNHCR.
Se la Commissione, accertata la situazione del richiedente con una lunga istruttoria, dà parere positivo, la Questura rilascia il permesso di soggiorno. Se la Commissione dà parere negativo, il richiedente può **fare *ricorso*** e l'iter prosegue con una fase giurisidizionale **presso la magistratura ordinaria**, che non è un semplice riesame ma una nuova valutazione della richiesta presentata.
Nel frattempo, viene rinnovato il permesso di soggiorno provvisorio.

PERMESSO DI SOGGIORNO PER RICHIESTA DI ASILO: è un permesso **provvisorio** che viene rilasciato (sempre e solo in forma cartacea) ai richiedenti asilo all'atto della domanda di protezione internazionale. Ha una durata di **sei mesi, prorogabili** fino al termine dell'iter.
Il permesso provvisorio **consente di lavorare** dopo 60 giorni dal rilascio**, ma non è convertibile** in permesso di soggiorno per motivi di lavoro.
Consente di avere il codice fiscale ma, dopo il primo Decreto Sicurezza di Salvini (DM 113/2018, poi L.132/2018) **non darebbe diritto all'iscrizione nelle liste anagrafiche** dei residenti, impedendo al richiedente di avere la carta d'identità e rendendo più difficoltoso l'accesso ai servizi. A questo proposito c'è un procedimento legale in corso: la nuova normativa è stata impugnata come anticostituzionale, le prime sentenze (a Firenze e Bologna, la scorsa primavera) hanno dato ragione ai richiedenti e alcuni Comuni hanno ripreso a rilasciare la residenza.

PERMESSO DI SOGGIORNO PER ASILO: l'asilo politico, previsto dalla Convenzione di Ginevra del 1951, in Italia è sancito anche all'art. 10, comma 3, della Costituzione: *"lo straniero, al quale sia **impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche**, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge"*.
Il permesso di soggiorno rilasciato per asilo ha una durata di **5 anni** e alla scadenza è **sempre rinnovato**, su richiesta. E' convertibile in altre tipologie di permesso e dà diritto a fare la richiesta di cittadinanza italiana dopo 5 anni di residenza (anziché 10).

PERMESSO DI SOGGIORNO PER PROTEZIONE SUSSIDIARIA: la cosiddetta *protezione sussidiaria*, in base alla normativa europea (direttiva 2004/83/CE) recepita dal DL 251/2007, copre la situazione di chi non ha i requisiti per l'asilo politico, ma se rientrasse nel paese di origine correrebbe *"**un rischio effettivo di subire un grave danno"**,* cioè *"a) la condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte; b) la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante; c) la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale"*.
Il permesso di soggiorno per protezione sussidiaria ha la durata di **5 anni** come l'asilo, ma alla scadenza devono essere **riesaminate le condizioni** che hanno dato titolo al rilascio, per vedere se sussistono ancora. E' **convertibile** in permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

PERMESSO DI SOGGIORNO PER MOTIVI UMANITARI: in Italia, come in altri paesi UE, esistono norme per la **tutela degli stranieri in situazioni di vulnerabilità, anche al di fuori delle condizioni previste** dall'asilo politico e dalla protezione sussidiaria. Il riferimento normativo di base è il D.LGS. N. 286/98 (Testo Unico sull'Immigrazione), art.5 comma 6, secondo cui anche in caso di diniego della protezione internazionale il richiedente può essere accolto in deroga, per ***"seri motivi umanitari"***. Tale formulazione generica dava adito al rilascio, da parte della Questura, di un *permesso di soggiorno per motivi umanitari*, di durata fino a **2 anni, convertibile** in permesso per motivi di lavoro.
Il permesso "umanitario" è stato rilasciato in massa nel periodo dell'emergenza Nord Africa del 2011 e successivamente veniva concesso, spesso in sede di ricorso, ai richiedenti asilo che dimostravano di essere sulla via dell'integrazione, soprattutto documentando esperienze lavorative. In questo modo, di fatto, consentiva una presenza regolare a chi era arrivato in condizioni di emergenza, dopo l'accoglienza, per il tempo necessario a "sistemarsi" con il lavoro.
Il primo "**Decreto Sicurezza**" di Salvini (DM 113/2018, poi L.132/2018) lo ha **abolito**, **sostituendolo con una casistica dettagliata e restrittiva** (diversi tipi di permessi, di durata più breve e non tutti convertibili) allo scopo di ridurre il numero dei permessi rilasciati *"troppo generosamente"* ai *"finti profughi, in realtà migranti economici",* come ha spesso dichiarato l'ex ministro. Il permessi per motivi umanitari tuttavia può ancora essere rilasciato a chi ha fatto richiesta di asilo in data anteriore all'entrata in vigore del Decreto (5 ottobre 2018), in quanto una sentenza della Cassazione dello scorso febbraio ha sancito la non retroattività della legge.